

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Perquisizioni di prima mattina in alcuni uffici del comune de L'Aquila, in quelli della Asl numero 1 di cui è attualmente dirigente Pier Luigi Tancredi, ex consigliere comunale de La Destra e, per 48 ore, consigliere delegato dal sindaco Massimo Cialente al recupero dei beni artistici, nel giugno 2009. È un terremoto politico quello che ha investito il comune de L'Aquila a quasi 5 anni da quello fisico e ha fatto amaramente scrivere a Giustino Parisse, il giornalista che ha perduto la famiglia a Onna: «Quella notte anche degli aquilani ridevano». Ai domiciliari sono finiti, oltre a Pierluigi Tancredi, Vladimiro Placidi, assessore alla ricostruzione nella prima giunta Cialente, Daniela Sibilla, collaboratrice di Tancredi. I tre avrebbero appositamente costituito una società, la Da.Ma Consulting, allo scopo di dare copertura alle tangenti. Il quarto ai domiciliari è Pasqualino Macera, rappresentante per l'Abbruzzo della Mercatone Uno Service e socio della Steda Spa nella Ati che opera a L'Aquila nel post terremoto. Macera avrebbe millantato di poter intervenire su Bernardino De Bernardinis (allora vice capo della Protezione civile) per ottenere l'affidamento dei lavori e si sarebbe fatto consegnare a questo scopo 60.000 euro.

Destinatari di avviso di garanzia sono due altri personaggi di primo piano della città terremotata, l'attuale vicesindaco Roberto Riga e Mario Di Gregorio, funzionario municipale che il sindaco ha scelto fin dall'inizio come dirigente per le opere provvisorie e per la ricostruzione. Una delle ipotesi di accusa nei confronti di Di Gregorio è di avere contraffatto i documenti per assegnare incarichi all'impresa amica.

Un intreccio di affidamenti per lavori provvisori, tangenti e, perfino, Map (le case provvisorie in legno) dati in regalo e rivenduti che ha spinto i magistrati (l'inchiesta è condotta da Antonietta Picardi e David Mancini) a sottolineare nell'ordinanza: «Gli indagati hanno dimostrato di non essere soltanto cedevoli a tangenti per bramosia di denaro una tantum». C'è stata «una dedizione costante ad attività predatorie in danno della collettività, arrivando a suggerire i metodi corruttivi, a costruire società ad hoc, a rappresentare realtà fittizie, in momenti (il post sisma) in cui il dramma sociale e umano avrebbe suggerito onestà e trasparenza».

Singolare è che l'indagine, raccontata, ieri, dal capo della mobile e vicequestore Maurilio Grasso (figlio d'arte, ovvero dell'attuale presidente del Senato), è nata nel 2012 da una lite approdata al tribunale fra due imprese, la Silva costruzioni



L'interno di un modulo abitativo prefabbricato (map) che sta cadendo a pezzi FOTO FACEBOOK

L'Aquila, soldi e casette in cambio di appalti

● **Tangenti per la ricostruzione, 4 arresti. Indagato il vicesindaco pd Riga: «Sereni, ma mi dimetto»** ● **L'accusa: «Sistema consolidato». Funzionava così...**

(aquilana) e la Steda spa di Bassano del Grappa. Indagini, ha sottolineato Grasso, «su cui la Procura ha sempre mostrato molto interesse» e, aggiunge il vicequestore «questa volta abbiamo trovato i soldi», mezzo milione di euro circa. Al vertice della Steda c'è Daniele Lago (40 anni, anche lui indagato) che, messo alle strette, ha rivelato i meccanismi del sistema, «ben radicato», chiosa Grasso, di corruzione messi in atto fra il 2009 e il 2011.

L'impresa aquilana Silva porta in giudizio la Steda perché lavori fatti e non pagati a palazzo Margherita (secondo quanto ci dice il sindaco), sede del municipio, svolti prima che si creasse l'associazione temporanea d'impresa. Ma al centro dell'indagine finiscono soprattutto i puntellamenti del settecentesco, gigantesco e fortemente lesionato palazzo Carli, sede del rettorato dell'Università. Lago per

ottenersi avrebbe fatto avere all'assessore Placido, attraverso la società Proges, 73.000 euro più Iva, per attività di consulenza. Secondo gli inquirenti la fattura mascherava un pagamento corruttivo.

A Roberto Riga, allora assessore all'urbanistica, Lago avrebbe promesso 30.000 euro in cambio del puntellamento di un aggregato (dunque un altro lavoro importante, corrispondendo gli aggregati nel centro dell'Aquila a interi isolati) in Corso Vittorio Emanuele. Intermediario dell'operazione sarebbe stato Pierluigi Tancredi, a cui sarebbero stati consegnati 10.000 euro. L'aggregato di Corso Vittorio Emanuele non viene, però, assegnato alla Steda. Un terzo filone è citato nell'ordinanza firmata dal Gip Romano Gargarella: «l'amministratore della Steda ha riferito che uno degli appalti riguardava un immobile della dottoressa

Sabrina Cicogna, medico presso l'ospedale dell'Aquila. L'assegnazione di quell'intervento gli venne garantito da Tancredi e Riva» in cambio di un contributo di 5000 euro a La Destra, di cui la Cicogna è esponente locale.

Fra le accuse a Di Gregorio, che Cialente tuttora difende poiché «lui non avrebbe nemmeno voluto l'incarico, feroce di grane», c'è quella di aver aggiunto i documenti e poter pagare la Steda, nonostante lo stato dei lavori non fosse quello dichiarato. Operazione nella quale sarebbe stato aiutato dal progettista Fabrizio Menestò ed dallo stesso Lago. Infine, si stanno facendo accertamenti su 1,2 milioni di euro trasferiti attraverso una cessione di credito dalla Steda alla Banca popolare di Verona, un passaggio bancario «anomalo», secondo il capo della mobile aquilana.

Dopo 4 anni quelle abitazioni cadono a pezzi Dovevano durarne 30

DEBORAH PALMERINI
L'AQUILA

La città da ricostruire è stata appetibile fin dal primo giorno del terremoto. Lo hanno raccontato le intercettazioni, le indagini, le condanne e i fatti di ieri sui m.a.p., regalati e rivenduti per farne mazzette in cambio di appalti. I «Moduli Abitativi Provvisori», in cui per la gran parte vivono persone anziane e sole, sono state forse un affare per alcuni ma non una grande risorsa per gli assegnatari. Cittadini che sin dai primi mesi hanno dovuto improvvisarsi piastrellisti, idraulici e muratori. Riparano impianti, periodicamente imbiancano dopo aver pulito le mufte, incollano pavimenti, riagganciano solai e pareti. Quelle casette, servite più per la «bramosia» dei singoli hanno appena 4 anni ma erano state progettate per durarne trenta. Oggi stanno cadendo a pezzi. Lo scorso aprile sono stati sequestrati e sgomberati quelli di Cantessa e San Vittorino e parte di quelli Arischia e Tempera. Dopo una serie di controlli sono risultati non rispondenti ai requisiti minimi per l'incolumità degli abitanti e dei passanti.

Analoga è la situazione nelle 185 palazzine chiamate piastre, del progetto c.a.s.e. Insieme con i m.a.p. sono la rappresentazione del «miracolo aquilano», quello del «più grande cantiere d'Europa».

Fu festa grande nel giorno della consegna. Sventolavano bandiere tricolori e una folla di aquilani stremati dalla vita nelle tendopoli o dalla diaspora, attendeva fiduciosa e disciplinata la chiave di un appartamento. Fu chiamata «ricostruzione» sebbene fosse la nuova costruzione di palazzine per nulla armoniche con la realtà paesaggistica originaria del territorio, ormai stravolta. Nei primi tempi la vita nel progetto c.a.s.e. fu un sollievo. I cittadini erano stati alloggiati nelle tendopoli per otto mesi, fino all'inverno, in un territorio montano dove anche in estate le notti non sono clementi. L'ingresso negli alloggi temporanei, dopo tanti disagi, fu la salvezza, perché c.a.s.e. è l'acronimo di Complessi Antisismici Sostenibili Ecocompatibili, quindi erano un tetto sicuro per far tacere la paura. Le c.a.s.e. e i m.a.p. tuttavia non erano state costruite soltanto per ottemperare al dovere di dare ai cittadini un ricovero dignitoso. Dovevano rispondere anche ad altre esigenze, di politici e imprenditori.

Le magagne cominciarono presto a venire alla luce. Alcuni mesi dopo la consegna, gli alloggi iniziavano a mostrare segni di deterioramento. Gli assegnatari delle nuove abitazioni hanno cominciato a convivere con pareti che si separano, pavimenti sollevati, soffitti che vengono giù, caldaie non adeguate al clima rigido aquilano, spesso in blocco in pieno inverno. Le reti fognarie in alcuni agglomerati sono insufficienti, comportando fuoriuscita di liquami e allagamenti. Una ricerca di Legambiente, resa nota nel 2012, bocchia il 43% delle c.a.s.e., evidenziando criticità rilevanti nella tenuta termica degli edifici riconducibili a difetti di progettazione e realizzazione.

Il miracolo si è sgonfiato. Vivere nei progetti c.a.s.e. e m.a.p. per molti è diventato difficile. Se ai problemi strutturali si aggiungono i disagi dovuti alla dislocazione in aree lontane dalle attività cittadine, alla mancanza di servizi e alla conseguente solitudine, si può capire il motivo per cui tanti cittadini si battono ogni giorno, con vigore, per riavere i centri storici ricostruiti.

«All'oscuro dei traffici del mio assessore»

J. B.
jbufalini@unita.it

Massimo Cialente era sindaco de L'Aquila il 6 aprile 2009, lo è tuttora, al secondo mandato. Politicamente la tempesta scoppiata al comune della città terremotata, finora era un suo vanto essere rimasto indenne dalle inchieste sulla ricostruzione, lo prende in pieno. **Sindaco, come sta?**

«Eh, sto piegato».

È nel pieno della buriana. Ho letto che si sente tradito

«Se questa vicenda è vera, riguarda un mio assessore».

Vladimiro Placidi...

«Che nominai il 15 dicembre del 2009 perché era il tecnico puro in giunta. Era il presidente del consorzio dei beni culturali de L'Aquila, degli altri comuni e della Provincia. Ora sembra avesse fatto questa con un consigliere dell'opposizione, Tancredi, che si è dimesso il 17 agosto 2010 perché si è messo a curare la ricostruzione per conto delle imprese. Quindi niente di diverso».

Di diverso da che?

«Il suo lavoro attuale è il procacciamento di commesse».

Ma sembra anche di tangenti.

«Riguarderebbero Tancredi non Placidi»

Che Placidi avesse una sua società era vox populi, lo sapevano tutti, anche io.

L'INTERVISTA

Massimo Cialente

Per il sindaco era un vanto essere rimasto indenne dalle inchieste. Ora dice: «Sono piegato». Ma in città tutti sapevano dell'opacità di alcune operazioni...

«Ma io non lo sapevo! Lui si era dimesso da Archeores. Mi aveva detto di essersi dimesso. «Ci rimetto», mi diceva, «mi devi ringraziare»».

Scusi, ma anche Mario Di Gregorio è un personaggio molto chiacchierato

«Di Gregorio, oggi è venuto da me, si è dimesso dall'incarico. L'accusa muove da un appalto per i puntellamenti di palazzo Margherita, il palazzo comunale, che viene affidato a una ditta aquilana, la Silva. Dal progetto emerge che si tratta di una somma di circa 2 milioni, la Silva non ha la adeguata certificazione per gli appalti pubblici, deve associarsi. Nasce la associazione temporanea con la Steda Spa. Di Gregorio firma un saldo avanzamento lavori per un milione e 200mila euro. Qui avvengono due cose, la Silva non viene pagata a fa causa. È da questo che partono le indagini. E sembra che l'ingegnere di Perugia Fabrizio Menestò abbia gonfiato la fattura. Di Gregorio ha firmato ma firmava 700 saldi a settimana. Aveva organizzato due uffici, uno amministrativo e uno con i geometri che face-

...

«Tancredi? Figura oscura Gli ritiri l'incarico di collaborazione subito dopo la sua nomina»

vano i controlli. Perciò, il povero Di Gregorio è sempre in mezzo ma, se questa è l'accusa, la responsabilità sarebbe dei suoi sottoposti, o del responsabile unico del progetto».

I puntellamenti sono al centro dell'attenzione fin dall'inizio, affidati senza gara.

«Erano opere provvisorie d'urgenza, se non si facevano ad affidamento diretto crollava tutto. Si fecero liste con le associazioni degli imprenditori».

Sembra che nelle white list si pescassero alcune imprese e non altre.

«Hanno lavorato tutti ma c'erano appalti grandi e piccoli appalti di case private. Chi ha avuto lavori solo per 200mila euro si è risentito»

Ci sarebbero state tangenti sui map.

«Tancredi è una figura oscura»

Lo prese come collaboratore sulla ricostruzione.

«A giugno del 2009, a L'Aquila non c'era nessuno, la gran parte dei consiglieri viveva fuori. Lavoravo con chi c'era ma la città si ribellò e dopo due giorni gli ritirai l'incarico».

Anche il suo vicesindaco è coinvolto.

«Riga giura la sua innocenza ma, in ogni caso, si è dimesso. Come Di Gregorio. Io non sarei preoccupato, al comune sono arrivati due avvisi di garanzia e le persone coinvolte hanno messo a disposizione l'incarico. Il problema vero è che un mio assessore faceva lobbying insieme a un consigliere de La Destra».